

LA VITA BUONA
NELLA SOCIETÀ ATTIVA
Libro Verde sul futuro del modello sociale

COMMENTI E PROPOSTE
DEL FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI

“La crisi del modello sociale italiano è, prima di ogni altra cosa, una crisi culturale e di valori, a partire dal misconoscimento della centralità della persona, dalla insufficiente attenzione alla primaria difesa della vita, dalla ricorrente negazione del ruolo della famiglia” (p.10)

Il fine esplicitato dal Libro Verde, richiede, per essere perseguito, innanzitutto il superamento di una concezione della famiglia unicamente come rifugio intimistico e luogo privato degli affetti e, secondariamente, il riconoscimento della soggettività sociale della stessa e delle funzioni da essa svolte (procreazione, educazione, cura e coesione sociale). Ciò comporta la valorizzazione e realizzazione di politiche aventi, quale punto di riferimento esplicito, la “famiglia normale”, ed agenti secondo un’ottica di tipo supportivo e promozionale.

Occorre tuttavia interrogarsi e chiedersi, a tal proposito, quando si parla di politiche familiari, a quale “famiglia” ci si riferisca. Il riconoscimento della famiglia come relazione specifica tra i sessi e le generazioni - ed implicante un’assunzione chiara di responsabilità dei membri - richiede, infatti, una decisa valorizzazione dell’istituto matrimoniale, valorizzazione che spesso non avviene da parte di politiche sociali che sembrano piuttosto adottare un’ottica individualista e lasciare in latenza la famiglia: il legame coniugale stesso, in quanto vincolo responsabilizzante, perde il suo ruolo referenziale e fondante; sembra affermarsi un uso assolutamente generico ed improprio dell’aggettivo “familiare”, assegnato anche a legami caratterizzati da un basso investimento affettivo ed etico, potenzialmente scioglibili e ricomponibili con facilità e serenità. La relazione familiare, al contrario, si connota come un “unicum” insostituibile, in quanto lega e tiene insieme le differenze originarie e fondamentali dell’umano (quella tra i generi e tra le generazioni), ed ha, come obiettivo e progetto intrinseco, la generatività. Non si può affatto trascurare, sotto alcun profilo, la peculiare attenzione che l’art. 29 della Costituzione Repubblica riconosce alla famiglia.

È indispensabile, dunque riconoscere la specificità della relazione familiare stessa, tutelarla e valorizzarla per un incremento del tessuto sociale e comunitario in cui essa vive.

“Il sistema di welfare non deve pertanto essere smantellato. E la spesa sociale non va tagliata. Essa va governata e orientata in modo da rendere il sistema non solo finanziariamente sostenibile, ma anche più equo ed efficiente perché realmente in grado di incoraggiare la natalità, abbattere le barriere, facilitare la mobilità, combattere le discriminazioni, prevenire i bisogni, contrastare la povertà” (p.11)

La svolta necessaria, per la realizzazione di un welfare fondato su solidarietà e responsabilità, è dunque una politica di promozione e sostegno delle funzioni familiari nelle diverse fasi del ciclo di vita¹. Tra queste, merita particolare attenzione l'uscita dalla propria famiglia d'origine verso la famiglia d'elezione. Sembra che la dimensione rischiosa del vivere attuale relativizzi ed indebolisca fortemente tale transizione, favorendo il dilazionamento della responsabilizzazione ed il blocco della progettualità. La scelta adulta del "fare famiglia" è fortemente ostacolata o quantomeno penalizzata da condizioni strutturali: la precarietà lavorativa, la crisi e l'incertezza occupazionale, il costo della casa. Sposarsi e mettere al mondo dei figli è poi penalizzante per la famiglia stessa, porta ad un decremento decisivo della qualità della vita, in quanto, non essendo riconosciuto a tale scelta un valore sociale, essa non è sostenuta economicamente: si parla sempre più di costo dei figli, equiparando implicitamente il generare figli ad una "sottrazione" di risorse familiari, piuttosto che ad un loro incremento. Per poter considerare il figlio come "risorsa", anziché "vincolo", è tuttavia necessario che, non solo la singola coppia di genitori, ma la comunità a cui appartiene e la società entro la quale essa si situa siano culturalmente e praticamente orientate a facilitare ed accompagnare la "transizione genitoriale" (transizione sempre più ardua, come il basso tasso di natalità mette in luce) e i relativi "compiti di sviluppo".

Il concetto di *rischio sociale* consente di comprendere maggiormente la natura della transizione genitoriale e di chiedersi a quali condizioni il complesso processo di riorganizzazione delle relazioni familiari (interne alla famiglia e tra di essa e la società) possa avere come esito una considerazione del figlio come risorsa per la famiglia e, quindi, un sensibile incremento del benessere familiare. Il punto di partenza delle politiche deve essere dunque la considerazione dei figli non come un costo, un carico o un sacrificio, ma come un investimento; tale considerazione, tra l'altro, dovrebbe essere un dato assolutamente naturale e quasi scontato per la società: essa, infatti, facilitando la generatività, incrementa se stessa.

E' a tal proposito necessaria una conoscenza previa e non superficiale della sfida che le famiglie si trovano ad affrontare durante transizione alla

¹ Sul concetto di fase del ciclo di vita, si veda Scabini (1995); Scabini, Cigoli (2000).

genitorialità, la sfida della *cura*.

Essa si connota, secondo l'ampia accezione introdotta da Scabini (1995), come un compito specifico e peculiare della famiglia, manifestatasi secondo modalità differenti nelle diverse transizioni familiari. Il diventare genitori impone, infatti, la formazione di una specifica competenza nella *cura del dialogo intergenerazionale*, che muta linguaggio man mano che il figlio cresce e che ha la funzione di preparare la nuova generazione a ricevere il testimone di quella che l'ha generata. La *sfida* della cura richiede dunque la messa in campo, da parte della famiglia, di *risorse*, di cui essa può disporre solo se l'intero contesto sociale (reti primarie e secondarie, mercato del lavoro, servizi pubblici e privati) ne facilita la disponibilità. Il sostegno alla transizione genitoriale dunque non solo rappresenta un banco di prova per le politiche familiari ma richiede altresì adeguate politiche per la casa, per il lavoro e fiscali.

Alla luce di quanto sinora asserito, la proposta del Forum intende articolarsi in tre punti:

- 1) *Favorire politiche di ingresso immediato dei giovani nel mondo del lavoro (un lavoro che permetta di "fare famiglia")*
- 2) *Favorire il reperimento di una casa per le giovani coppie (come già avviene in qualche regione e comune).*

Si tratta innanzitutto di considerare il tema/problema dell'equità generazionale come parametro di riferimento per *policies* di negoziazione sociale intergenerazionale; ciò comporta la realizzazione di politiche sociali che predispongano misure atte al raggiungimento della piena responsabilità adulta da parte dei giovani, attraverso un sostegno al perseguimento dell'autonomia lavorativa, finanziaria e abitativa.

- 3) *Riformare il sistema fiscale così da tener conto (in modo non puramente simbolico) dei carichi familiari.*

Si tratta di attuare, come già avviene in buona parte dei paesi europei, "un fisco a misura di famiglia"², unico in grado di garantire un'autentica equità fiscale, riconoscendo il ruolo insostituibile della famiglia quale luogo dove avviene il ricambio generazionale.

Fino ad ora, tuttavia, le politiche fiscali in Italia, non solo non hanno riconosciuto, ma hanno addirittura penalizzato le famiglie con figli, in modo incrementale ("più figli hai peggio stai"). Ci si oppone alle misure che consentirebbero di attuare un fisco a misura di famiglia, in quanto le si

² In questa direzione si è mossa la "Raccolta di firme" promossa dal *Forum delle associazioni familiari* nei primi mesi del 2008, che ha registrato una grande adesione in tutt'Italia, ed il cui risultato è stato consegnato al Presidente della Repubblica il 15 Maggio 2008.

considera antitetiche alle politiche di contrasto alla povertà: è quindi urgente rimuovere il pregiudizio secondo il quale politiche fiscali chiaramente orientate alla famiglia penalizzerebbero le classi povere a vantaggio di quelle medie. Una buona politica familiare costituisce, infatti, una misura estremamente efficace nella prevenzione della povertà, facendo contribuire ciascuno secondo le reali disponibilità economiche, ma lasciando alle persone e alle famiglie risorse sufficienti per rispondere in modo libero e responsabile ai propri bisogni.

Come distinguere allora tra misure fiscali in grado di aiutare realmente la famiglia e misure che – dietro un'apparente intenzione familiare – hanno invece l'effetto di penalizzare la famiglia? Il criterio discriminante è la considerazione dell'identità del contribuente e quindi del beneficiario dell'eventuale agevolazione³. Specificamente, l'obiettivo dell'equità fiscale può essere raggiunto attraverso una progressiva introduzione di una serie di misure, sempre riferite al nucleo familiare: da subito, ricorrendo agli assegni familiari, riformati in modo tale da favorire i redditi bassi e medio-bassi; successivamente attraverso un sistema di deduzioni per ciascun figlio a carico, che assicurerebbe un'equità ancora maggiore, soprattutto se legato all'introduzione della "tassa negativa sul reddito"; da ultimo utilizzando il Quoziente familiare "pesato", ovvero modificato in modo da evitare l'effetto perverso di una redistribuzione verticale dei redditi verso l'alto.

"Il nuovo welfare integrato delle pubbliche amministrazioni e della responsabilità personale" (pag. 13)

In tale framework, è dunque fondamentale che lo Stato e le istituzioni pubbliche considerino, essi stessi, le risorse per le famiglie, non in termini di spesa, ma d'investimento, e facciano propria una politica sociale improntata alla sussidiarietà.

Si tratta di tutelare e promuovere la famiglia, non solo sostenendone la formazione, ma durante l'intero ciclo di vita; si tratta di prevenire il disagio e la povertà (proprio dei nuclei con figli⁴) e non solo di intervenire erogando sussidi di tipo risarcitorio o assistenziale; si tratta di considerare veramente la famiglia come soggetto sovrano delle sue risorse (Antonini, 2005; 2007), libero delle sue scelte e non come mero soggetto assistito.

La politica familiare non deve pertanto essere confusa con una generica politica di lotta alla povertà, o tesa a contrastare il calo demografico, o finalizzata ai minori o al lavoro. Si tratta, al contrario di un insieme coerente e interconnesso d'interventi, in cui la coerenza è dettata e garantita dal fine: il potenziamento delle relazioni familiari tra i sessi e le generazioni.

³ Si pensi alla cosiddetta "dote fiscale", attribuita al bambino indipendentemente dalla struttura familiare, anche se non dal reddito: essa si trasforma in un provvedimento di lotta alla povertà, in quanto assegnata alle fasce di reddito più basse.

⁴ Per un approfondimento su questo tema si veda: European Commission (2008); Heckman, Masterov (2004); Campiglio (2005); Istat (2007; 2008).

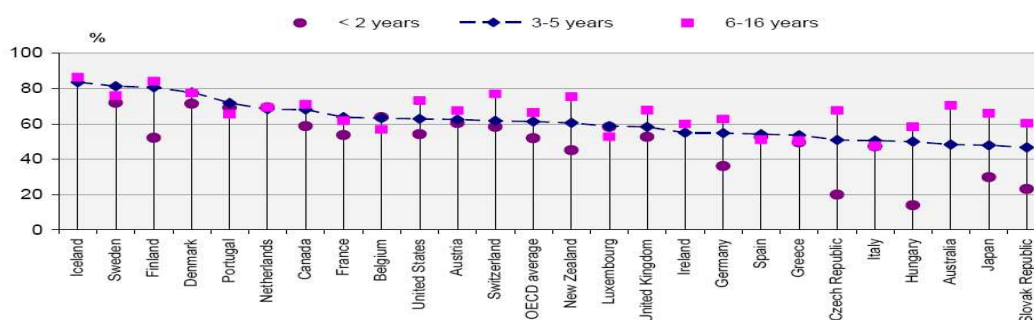
Una parte decisamente rilevante della politica familiare è sicuramente costituita dall'insieme dei servizi/misure che possono supportare le famiglie nello svolgimento dei compiti di cura. Rispetto a ciò, i temi cruciali dell'equità fiscale e della conciliazione tra famiglia e lavoro rappresentano il *frame* entro il quale può essere attuata un'autentica sussidiarietà nei confronti della famiglia.

“L'ipotesi su cui il Governo intende aprire un dibattito pubblico, è dunque, quella di un welfare delle opportunità fortemente comunitario e relazionale che interviene nell'intero ciclo di vita - dal concepimento alla morte naturale - in modo da rafforzare l'autosufficienza della persona e prevenire il formarsi del bisogno” (pag. 15)

Come si prospetta la situazione odierna?

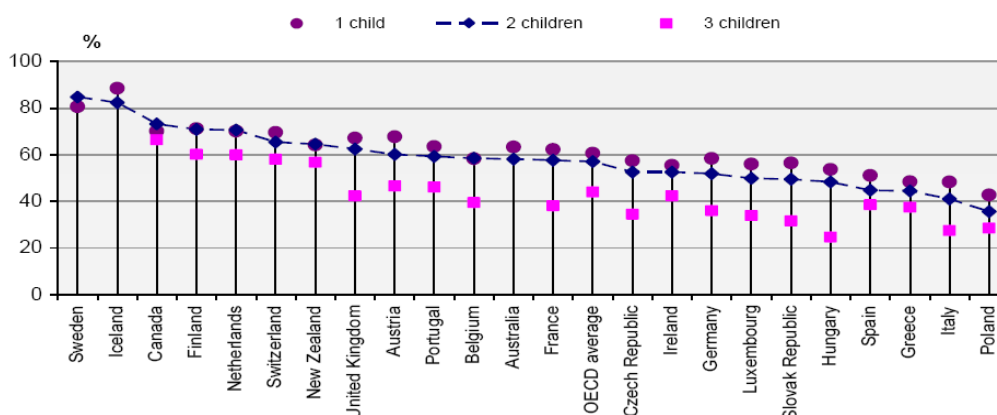
Nonostante la forte enfasi delle politiche europee sul tema delle pari opportunità, i dati comparativi a disposizione (OECD, 2006; OECD Family database) mostrano chiaramente, come pur nelle diversità nazionali, il tasso occupazionale sia pesantemente influenzato dal numero e dall'età dei figli.

Fig. 1 - Maternal employment rates by age of youngest child, 2005



Source: OECD Family database, <http://www.oecd.org>

Fig. 2 - Maternal employment rates by number of children under 16, 2005



Source: OECD Family database, <http://www.oecd.org>

Pure i più recenti dati relativi all'utilizzo dei congedi (Moss, Korintus, 2008), segnalano il fatto che chi ha un figlio oggi non ha pari opportunità, in quanto il tempo che si dedica alla cura ed educazione dei figli è considerato tempo privato, tolto alla produttività e chi ne usufruisce è, conseguentemente, discriminato o quantomeno penalizzato.

L'analisi della letteratura, ma soprattutto l'osservazione dell'esperienza quotidiana, ci mostrano come il rapporto famiglia-lavoro venga osservato e trattato come un rapporto tra due sfere distinte, conflittuali o comunque non relazionabili per le diversità insite e caratterizzanti ciascuna di esse. La conciliazione famiglia-lavoro sembra pertanto impossibile da tematizzare; essa purtuttavia rappresenta il cruccio della nostra società, in quanto è il fattore maggiormente determinante nel rendere difficile fare famiglia e portarla avanti.

Due proposte del Forum:

- 1) *Politiche di conciliazione famiglia-lavoro con coinvolgimento delle stesse aziende. Flessibilità, congedi parentali, contratti relazionali, servizi per l'infanzia.*

Ciò che è urgente, dunque, è, innanzitutto un *ripensamento culturale della conciliazione* (Rossi, 2005; 2007; 2008) che, a partire dal riconoscimento delle reciproche implicazioni e responsabilità delle due sfere di vita (famiglia e lavoro), possa, nel coinvolgimento di tutti gli attori in gioco (mercato, mondo del lavoro, lavoratori, famiglie, Stato, enti locali, terzo settore e privato sociale), condurre all'ideazione di strumenti societari di azione per la conciliazione.

Occorre dunque strutturare forme di *governance*⁵ che, nel protagonismo di tutti gli attori coinvolti, possano promuovere innanzitutto cultura e, quindi, concrete azioni di policy riguardanti la conciliazione. Ciò implica non solo il coinvolgimento di soggettività diverse e molteplici ma anche una differente modalità relazionale tra le stesse: non più autoreferenzialità unidirezionale ma relazioni improntate alla reciprocità, alla sussidiarietà e all'empowerment.

Ciò che assume poi rilevanza, non è unicamente la natura delle misure conciliative utilizzate (organizzazione dei tempi e delle condizioni di lavoro; congedi e altre forme di protezione sociale per la sospensione lavorativa; servizi di cura) ma la modalità del loro utilizzo, la costante attenzione e valutazione degli esiti prodotti (occorre riscontrare se vengono usati relazionalmente, se sono promotori della relazione famiglia/lavoro), la considerazione delle

⁵ Il tema della *governance* è da parecchi anni entrato a far parte del linguaggio e delle progettazioni che guidano la riforma dei sistemi di welfare; con esso si vuole sottolineare il passaggio da sistemi a governo pubblico a sistemi di governo partecipato fra Pubblico, Privato, Privato Sociale e Sistema della Famiglie come attori attivi (pro-sumer) e non come semplici utenti fruitori. Per il concetto di governo della *governance*, si rimanda a Fazzi (2003).

condizioni strutturali e culturali del mercato del lavoro, e, infine, delle caratteristiche distintive delle politiche di gender, familiari, fiscali e lavorative. In tale direzione, un'iniziativa di rilievo è il *Premio FamigliaLavoro*, promosso da Regione Lombardia - DG Famiglia e Solidarietà Sociale, ALTIS (Alta Scuola Impresa e Società), ASAG (Alta Scuola di Psicologia Agostino Gemelli) e Centro d'Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, dell'Università Cattolica di Milano. Si tratta di un concorso che valorizza e mette in luce le migliori esperienze e progetti in tema di conciliazione famiglia e lavoro delle imprese lombarde. Il titolo è significativo ed emblematico: *Conciliare conviene*, a sottolineare il fatto che il benessere familiare è la via per incrementare non solo il well-being lavorativo ma addirittura la competitività aziendale.

Ritornando infine alle misure conciliative, occorre puntualizzare come il miglioramento e l'incremento dei servizi di cura dei bambini, sia considerato, dal legislatore europeo (Conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo di Bruxelles del 22 e 23 marzo 2005), il mezzo fondamentale per la realizzazione di una politica attiva dell'occupazione.

Come dobbiamo tuttavia intendere tali servizi? Possiamo generalmente definirli come servizi ai quali la famiglia chiede una collaborazione per rispondere più efficacemente alla sfida della cura. Tale definizione ci consente di uscire dal vicolo cieco in cui ci si chiude se li si intende solo come strumenti finalizzati a consentire alle madri il permanere nel mercato. Ciò comporta, poi, l'adozione di peculiari criteri per misurarne la qualità: essa infatti, non può essere determinata dalla sola rispondenza al bisogno lavorativo dei genitori, ma dalla qualità della relazione genitoriale che ne esita. Un buon servizio deve essere efficace nell'accompagnare e sostenere il ruolo "educativo" dei genitori e nel promuovere la qualità delle relazioni tra questi e i figli.

In questo senso, il bisogno di "servizi per i minori" non è soddisfatto solo nel momento in cui è coperta la richiesta di posti-nido, ma se l'offerta è sufficientemente diversificata da poter consentire ai genitori di scegliere liberamente ciò che è più congeniale alle loro aspettative; se sono presenti servizi dove i genitori e le reti primarie vengano coinvolti in modo attivo nella progettazione e realizzazione della cura.

A tal fine, è dunque necessario,

- 2) *Incrementare i servizi all'infanzia favorendo fortemente l'iniziativa delle famiglie capaci oggi non solo di fruire dei servizi ma anche di autogestirli attraverso forme di associazionismo e cooperativismo familiare.*

La famiglia, in quanto luogo privilegiato in cui può realizzarsi una piena cura della persona, diviene infatti un facilitatore del processo di rinnovamento del welfare, come documentano le esperienze centrate sul soggetto-famiglia, attuate dalle associazioni familiari e da altri soggetti del terzo settore.

L'associazionismo familiare è oggi un protagonista fondamentale per un welfare comunitario e relazionale; consente un superamento dell'isolamento, rende le famiglie maggiormente consapevoli delle proprie risorse ed autonome nella risposta ai propri bisogni. Esso rappresenta una forma sociale emergente di particolare interesse, perché risponde in modo specifico a una necessità intrinseca della società civile di trovare modalità alternative a quelle oggi consolidate di produrre autentico benessere per la società stessa. La propensione della realtà associativa ad instaurare relazioni con le istituzioni pubbliche consente, inoltre, non solo un potenziamento della propria *mission*, ma soprattutto di rafforzare il riconoscimento del proprio ruolo di soggetto politico.

L'esperienza associativa traccia, infine, nel suo esplicitarsi, la strada percorribile dalla politica sociale oggi: occorre ripartire dalla famiglia, riconoscere, **in una logica di piena sussidiarietà**, la centralità delle sue relazioni e delle sue funzioni, metterla **nella condizione di sviluppare pienamente le proprie potenzialità**, considerarla una vera risorsa di capitale sociale, solo così si possono “...gettare le fondamenta per un nuovo welfare, per garantire pari opportunità e diritti sostenibili lungo l'intero ciclo di vita a tutti i componenti della società” (pag. 16).

A cura del gruppo di lavoro
coordinato dalla Vice-Presidente
del *Forum delle Associazioni familiari*
d.ssa PAOLA SPAGGIARI SOAVE

Roma, 21 Ottobre 2008

Riferimenti Bibliografici

- Antonini L. (2005), *Sussidiarietà fiscale. La frontiera della democrazia*, Guerini e Associati, Milano.
- Antonini L. (2007), *La sussidiarietà e la cifra democratica del patto costituzionale*, in Vittadini G. (a cura di), *Che cosa è la sussidiarietà*, Guerini e Associati, Milano.
- Belletti F. (2008), *Sussidiarietà e politiche familiari*, in "Famiglia oggi", XXXVI, 3, pp. 16-25.
- Boccacin L. (2006), *La politica sociale per le famiglie*, in Scabini E., Rossi G. (a cura di), *Le parole della famiglia*, Vita e Pensiero, Milano, pp.213-228.
- Brannen J., Moss P. (2002) (eds), *Rethinking Children's Care*, Open University Books, Buckingham.
- Brannen J., Moss P., Mooney A. (2004), *Working and Caring over the Twentieth Century: Change and Continuity in Four Generation Families*, Palgrave Macmillan, London.
- Cameron J., Boddy J., Moss P. (2005)(eds), *Care Work, Present and Future*, Routledge, London.
- Cameron C., Moss P., Owen C. (2001), *Entry, Retention and Loss: A Study of Childcare Students and Workers (Research Report RR 275)*, Department for Education and Skills, London.
- Campiglio L. (2005), *Prima le donne e i bambini*, Il Mulino, Bologna.
- Carrà Mittini E. (2001), *Famiglia e transizione generazionale: dall'adolescenza all'età adulta*, in Rossi G. (a cura di), *Lezioni di sociologia della famiglia*, Carocci, Roma, pp.129-165.
- Carrà E. (2006), *L'associazionismo familiare*, in Scabini E., Rossi G.(a cura di), *Le parole della famiglia*, Vita e Pensiero, Milano, pp.187-198.
- Clark A., Kjörholt A.T., Moss P. (2005)(eds), *Beyond Listening: Children's Perspectives on Early Childhood Services*, Policy Press, Bristol.
- CNEL (2007), *Quanto costano i figli? Ricadute socio-economiche e fiscali per le famiglie italiane*, Seminario, Roma, 24 gennaio 2007, www.cnel.it
- Cohen B., Moss P., Petrie P., Wallace J. (2004), *A New Deal for Children? Re-forming Education and Care in England, Scotland and Sweden*, Policy Press, Bristol.
- Dahlberg G., Moss P. (2005), *Ethics and Politics in Early Childhood Education*, Routledge London.
- Diamond J. (2005), *Collapse. How Societies Choose to Fail or Succeed*, tr. it. Collaso. *Come le società decidono di morire o vivere*, Einaudi, Torino.
- Donati P. (2005), *Famiglia e sussidiarietà. Nuove politiche sociali che generano benessere comunitario*, in Belardinelli S. (a cura di), *Welfare community e sussidiarietà*, Egea, Milano, pp.67-90.
- Donati P. (2006a), *Relazione familiare: la prospettiva sociologica*, in Scabini E., Rossi G. (a cura di), *Le parole della famiglia*, Vita e Pensiero, Milano, pp.47-76.
- Donati P. (2006b), *Manuale di sociologia della famiglia*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Donati P. (2007), *Ri-conoscere la famiglia attraverso il suo valore aggiunto*, in *Ri-conoscere la famiglia: Quale valore aggiunto per la persona e la società?*, Decimo Rapporto Cifs sulla Famiglia in Italia, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, Milano.
- Donati P. (2007), *Sussidiarietà e nuovo welfare: oltre la concezione hobbesiana del benessere*, in Vittadini G. (a cura di), *Che cosa è la sussidiarietà*, Guerini e Associati, Milano.
- Donati P. (2008), *Fisco a misura di famiglia: una questione di giustizia*, in "Famiglia oggi", XXXVI, 3, pp. 8-14.
- European Commission (2008), *Child poverty and Well-Being in the EU*, gennaio 2008. www.ec.europa.eu.
- Fazzi L. (2003), *Costruire politiche sociali*, FrancoAngeli, Milano.
- Gstrein M., Mateeva L., Schuh U. (2007), *WORKCARE. Social Quality and the Changing Relationship between Work, Care and Welfare in Europe. Social, demographic and employment trends*, CIT5 Contract No. 028361 (May 2007, Working Paper 2), <http://www.abdn.ac.uk/socsci/research/nec/workcare/>.
- Guizzardi L., Bonini Roberta (2007), *Diventare adulto: un nuovo diritto?*, in "Sociologia e Politiche Sociali", FrancoAngeli, Milano.

- Heckman J., Masterov D. (2004), *The Productivity Argument for Investing in Young Children*, Working Paper 5, *Invest in Kids Working Group*, Committee for Economic Development, www.ced.org.
- Istat (2007), *La povertà relativa in Italia nel 2006*, 4 ottobre 2007, www.istat.it.
- Istat (2008), *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia (2005-2006)*, Statistiche in breve, 17 gennaio 2008, www.istat.it.
- Menon M., Perali F.(2005), *Costo dei figli e scelte procreative*, in Di Nicola P., Landuzzi M.G. (a cura di), *Crisi della natalità e nuovi modelli riproduttivi. Chi raccoglie la sfida della crescita zero?*, FrancoAngeli, Milano.
- Menon M., Perali F.(2008), *Calcolare il costo dei figli*, in "Famiglia oggi", XXXVI, 3, pp. 26-34.
- Moss P. (2000a), *From Children's Services to Children's Spaces*, in White K. (Ed), *The Changing Face of Child Care*, NCVCCO Annual Review Journal, No. 2, pp.19-35.
- Moss P. (2000b), *Training of early childhood education and care staff*, in *International Journal of Education Research*, 33, pp.31-53.
- Moss P. (2001), *Renewed hopes and lost opportunities: early childhood in the early years of the Labour government*, in Fielding M. (ed.), *Taking Education Really Seriously: Four Years' Hard Labour*, Routledge Falmer, London.
- Moss P. (2005), *Making the narrative of quality stutter*, in *Early Education and Development*, 16 (4), pp.405-420.
- Moss P. (2007), *Bringing politics into the nursery: early childhood education as a democratic practice*, in *European Early Childhood Education Research Journal*, 15 (1), pp. 5-20.
- Moss P., Cameron C. (2004), *'Does "care work" have a future?'*, in *Socialvetenskaplig tidskrift*, 11 (3-4), pp.223-236.
- Moss P., Cameron C. (2007), *Care Work in Europe: Current understandings and Future Directions*, Routledge, London.
- Moss P., Deven F. (2000) (Eds.), *Parental Leave, Progress or Pitfall? Research and Policy Issues in Europe*, NIDI/CBGS, Brussels.
- Moss P., Deven F. (2006), *Leave policies and research: a cross-national overview*, in *Marriage and Family Review*, 39 (3/4), pp.255-285.
- Moss P., Dillon J., Statham J. (2000), *The 'child in need' and the 'rich child': discourses, constructions and practice*, in *Critical Social Policy*, 20(2), pp.233-254.
- Moss P., Korintus M. (2008), *International Review of Leave Policies and Related Research*, July, Department for Business, Enterprise and Regulatory Reform, www.berr.gov.uk/publications.
- Moss P., Petrie P. (2002), *From Children's Services to Children's Spaces: Public Policy, Children and Childhood*, Falmer Routledge, London.
- OECD 2006), *Labour Force Statistics*, www.oecd.org.
- Piancastelli F., Donati P. (2003)(a cura di), *L'equità fra le generazioni. Un dibattito internazionale*, in "Sociologia e Politiche Sociali", FrancoAngeli, Milano.
- Pozzoli A. (2006), *Apprendistato e contratto di inserimento*, Il Sole 24 ORE.
- Pozzoli A. (2008), *Il nuovo part-time: ritorno al passato*, HR On Line -speciale welfare- gennaio.
- Rossi G. (2003), *Quando e come l'associazionismo familiare genera capitale? Esperienze di sussidiarietà delle politiche sociali in Lombardia*, in Donati P. (a cura di), *Famiglia e capitale sociale nella società italiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), pp. 225-259.
- Rossi G. (2005), *Lavoro e famiglia: tra ideali e realtà. Gli orientamenti e le scelte degli uomini e delle donne in Italia*, in Donati P. (a cura di), *Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie*, IX Rapporto CISF sulla famiglia in Italia, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi).
- Rossi G. (2006)(ed.), *Reconciling family and work: new challenges for social policies in Europe*, FrancoAngeli, Milano 2006; Rossi G., (ed.), *Family, work and welfare policies; challenges and perspective in East Europe*, in *International Review of Sociology*, n.2, Routledge, Rome.
- Rossi G. (2007)(Ed.), *Family, work and welfare policies; challenges and perspective in East Europe*, in "International Review of Sociology", n.2, Routledge, Rome.

- Scabini E. (1995), *Psicologia sociale della famiglia. Sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Scabini E., Cigoli V. (2000), *Il familiare*, Cortina, Milano.
- Scabini E., Cigoli V. (2006), *Family Identity*, Lawrence Erlbaum Associates, London.
- Vassilev I., Wallace C. (2007), *WORKCARE. Social Quality and the Changing Relationship between Work, Care and Welfare in Europe.*, Literature review, CIT5 Contract No. 028361 (May 2007, Working Paper 1) <http://www.abdn.ac.uk/socsci/research/nec/workcare/>.
- Wall K. (2008), *Leave Policy Models and the Articulation of Work and Family in Europe: a comparative perspective*, in Crespi I, Bould S.(eds.), *Famiglia, gender e lavoro: politiche e pratiche nel contesto europeo*, in *Sociologia e Politiche Sociali*, 1, 2008.